

Secondo i magistrati, l'obiettivo di quella offensiva era l'avvento al potere di "interlocutori più disponibili al dialogo con Cosa Nostra"

di FRANCA SELVATICI

**FIRENZE** — L'inchiesta bis sulle autobombe del '93 è giunta con ogni probabilità alla stretta decisiva. Da almeno tre anni i magistrati della Direzione antimafia di Firenze danno la caccia ai «mandanti a volto coperto» delle stragi, o più esattamente a quell'intreccio di complicità e di interessi coincidenti — non solo mafia ma anche «lobby finanziarie, soprattutto lobby segrete» — che secondo molti mafiosi divenuti collaboratori di giustizia sarebbe alla radice della strategia delle autobombe. In questi ultimi mesi l'inchiesta bis si è arricchita di contributi che potrebbero rivelarsi decisivi. Ha scelto di collaborare l'ex capo mandamento di Alcamo Giuseppe Ferro, che simulando per anni una malattia mentale è riuscito in realtà a partecipare alle scelte più segrete e più delicate di Cosa Nostra. E forse c'è anche qualcun altro che sta ricostruendo le strategie dei boss nel '92 e nel '93, gli anni in cui la Dc e il Psi, i partiti nei quali la mafia vedeva i propri referenti, crollavano per effetto delle indagini di Mani pulite. In quegli anni — lo ha raccontato il catanese Maurizio Avola, lo ha ribadito Giovanni Brusca — Cosa Nostra scelse la via del terrorismo per conseguire una serie di obiettivi che uno dei magistrati antimafia di Firenze ha così sintetizzato: «Ricattare lo Stato per costringerlo a rinunciare alla legge sui pentiti e al carcere duro per i boss, ma anche destabilizzare il quadro politico e istituzionale, dare il colpo di grazia a una classe politica morente e favorire l'avvento di un nuovo ceto politico come interlocutore più disponibile al dialogo con Cosa Nostra».

Un progetto complesso, dunque. Parlando in aula, Avola e

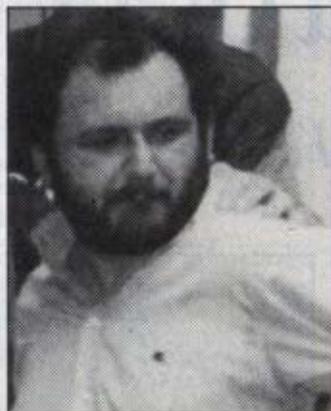


# Bombe di mafia, nuova pista

## *I pm di Firenze studiano l'ipotesi della "lobby politica"*

Brusca hanno detto pubblicamente che l'interlocutore finale che Cosa Nostra in quegli anni ha cercato di agganciare sarebbe stato Silvio Berlusconi, che l'obiettivo dei boss era quello di stringere un'alleanza con il nuovo partito a cui il Cavaliere stava dando vita. Se non è affatto chiaro il motivo per cui Brusca e Avola abbiano voluto chiamare in causa l'ex presidente del Consiglio e il suo partito, è certo però che le loro dichiarazioni sono state oggetto di verifiche all'interno dell'inchiesta bis sulle autobombe. E così la genesi del terrorismo mafioso è stata analizzata anche in rapporto alla convulsa evoluzione del quadro politico dell'epoca. Sono stati rilette i giornali, rivedute le dichiarazioni politiche, ed esaminati i tentativi, alcuni abortiti, altri no, di dar vita a nuovi partiti.

«Siamo arrivati agli attentati. Ma l'avevo previsto, mi pare». E' Bettino Craxi che parla. L'interveista esce sul numero di *Panorama*



in edicola il 22 maggio 1993. C'è appena stata l'autobomba di via Fauro, quella agli Uffizi esploderà 5 giorni più tardi. Nell'intervista Craxi prevede altri attentati. «Temo che ci saranno altre bombe, oltre quella di via Ruggiero Fauro. Perché? Perché oltre a una giustizia a orologeria politica in Italia

Anche Avola ha parlato in aula del tentativo di "agganciare" Berlusconi. E queste dichiarazioni sono oggetto di verifica

Giovanni Brusca; sopra, l'attentato di via dei Georgofili a Firenze

esistono anche le bombe a orologeria politica».

Dunque a metà maggio '93 l'ex presidente del Consiglio del Psi prevede una catena di attentati in uno scenario da strategia della tensione. Sarà buon profeta. Il suo mondo sta crollando, Craxi medita di lasciare l'Italia. Ma qualche

settimana prima ha incontrato a Villa San Martino l'amico Silvio Berlusconi. Lo racconta Ezio Cartotto, allora nello staff del Cavaliere. Secondo Cartotto, Berlusconi stava preparando da mesi il nuovo partito. Ma era roso dai dubbi. Si tormentava: «Confalonieri e Letta mi dicono che è una pazzia entrare in politica e che mi distruggeranno, che andranno a frugare tutte le carte. E diranno che sono un mafioso. Cosa devo fare?». Fu Craxi — sostiene Cartotto — a convincere l'amico. Gli spiegò che trovando la sigla giusta, con le sue tv e la sua struttura aziendale poteva farcela. «Bene, adesso so quello che devo fare», disse Berlusconi. Era il 4 aprile 1993. La nascita di Forza Italia verrà resa nota ufficialmente soltanto in autunno. I mafiosi erano informati da tempo? E' quello che Brusca e Avola — a quanto pare — hanno cercato di far sapere con le loro ambigue dichiarazioni in aula.